

**XX Edizione**  
**8-16 maggio 2015**  
**“Vent'anni di suoni, ritmi, visioni”**

**SCHEDE ARTISTI**

**Venerdì 8 maggio**

JCT Teatro Astra, ore 22  
**Lukas Ligeti “Hypercolor Trio”**

Austriaco, ma di discendenza ungherese e attualmente residente negli USA, Lukas Ligeti porta avanti un cognome dal notevole peso nel mondo musicale: è infatti figlio di uno dei compositori più influenti del Novecento, György Ligeti.

Lukas ha comunque seguito una sua strada, come compositore e percussionista, affatto diversa da quella del padre: jazz e *world music* fanno infatti parte delle sue abitudini musicali, anche se non trascura la composizione colta (ha ricevuto commissioni dalla London Sinfonietta, l'Ensemble Modern, il Kronos Quartet, i Bang on a Can).

L'Hypercolor Trio è fresco di esordio discografico: *Hypercolor*, uscito lo scorso gennaio per l'etichetta Tzadik di John Zorn (col quale tutti e tre i membri del gruppo vantano collaborazioni). Questi improvvisatori incarnano la vena più 'folle' della nuova scena downtown newyorkese, tra jazz rock, punk fusion, noise, tessiture da musica contemporanea.

**Sabato 9 maggio**

Piazza dei Signori, ore 21  
**“It's Always Night”**

con **Tony Allen, Daddy G (Massive Attack), Baba Sissoko, Dj Khalab**

Artisti di confine, che si muovono tra linguaggi e riferimenti culturali differenti che hanno nel jazz una comune radice e nell'estetica afro-americana il loro punto di convergenza: Tony Allen, Daddy G (Massive Attack), Baba Sissoko, Dj Khalab. Tony Allen è il punto di partenza ideale di questo percorso. Apripista fondamentale per tutta la musica africana di nuova generazione, oltre che con mostri sacri come Fela Kuti, ha collaborato anche con artisti provenienti dal mondo dell'elettronica, dai Groove Armada agli Air.

Baba Sissoko è un autentico pilastro della musica griot contemporanea, un maestro della parola, depositario della secolare tradizione mandingo.

Dj Khalab è stato tra i primi in Europa a percorrere il sentiero che unisce i ritmi ancestrali con la cultura urbana e le sue infinite derive digitali.

Daddy G coi suoi Massive Attack ha riscritto gli equilibri della musica, rendendo Bristol e il suo *sound* un modello universalmente riconosciuto; ha metabolizzato la spiritualità della tradizione africana, ricontestualizzandola nei luoghi e nella cultura del *clubbing*.

JCT Teatro Astra, ore 22

**Max Ionata Hammond Trio & Gegè Telesforo**

GeGè Telesforo (voce), Max Ionata (sax),  
Alberto Gurrisi (organo Hammond), Amedeo Ariano (batteria)

Max Ionata ricambia l'invito: in passato chiamato come solista da GeGè Telesforo per il suo Groove Master Quintet, ora è lui a ospitare il cantante al fianco del suo trio con organo. Alla base di tutto ciò c'è un'amicizia palpabile a ogni loro apparizione su un palco, che spinge questi artisti a suonare per il piacere di fare musica assieme. Un *feeling* che immediatamente si trasmette agli ascoltatori, unitamente al coinvolgente *groove* delle loro canzoni, che sono in buona parte creazioni dello stesso Telesforo, oltre a standard sia jazz che pop. Il clima sarà infuocato, palpitante di swing e funk, percorso dalle immancabili atmosfere soul impresse dall'Hammond.

Max Ionata, sassofonista che si pone come riferimento sulla scena italiana, è un tenorista dalla voce 'grossa', potente e fluida, saldamente incorniciata nella tradizione afro-americana (Rollins, Coltrane) ma ben ambientata nella contemporaneità jazzistica. Ha dato superbe prove di sé in contesti assai diversi come il duo con pianoforte (con Luca Mannutza, Dado Moroni) e il trio *pianoless* (con Reuben Rogers e Clarence Penn).

GeGè Telesforo è originario di Foggia, dove è nato nel 1961. Lanciato da Renzo Arbore, si è imposto come cantante, percussionista, polistrumentista, *producer*, ma anche come giornalista, conduttore radio-televisivo ed *entertainer*: una figura professionale dai mille contorni e dalle altrettante sfumature. Il comune denominatore delle sue molteplici attività rimane comunque la musica, anzi, la buona musica.

Telesforo ha saputo ben sfruttare le sue incredibili doti vocali, individuando un proprio progetto di ricerca che ha nello *scat* il suo punto centrale. Il *vocalist* foggiano è riuscito ad affermarsi anche all'estero, duettando con artisti del livello di Jon Hendricks, Dizzy Gillespie, Clark Terry, Dee Dee Bridgewater...

**Domenica 10 maggio**

JCT Teatro Astra, ore 22

**Soft Machine Legacy & Keith Tippett**

John Etheridge (chitarra), Theo Travis (flauto, sax), Roy Babbington (basso),  
John Marshall (batteria), Keith Tippett (pianoforte)

*unica data italiana*

Una storia lunga quasi cinquant'anni. I Soft Machine sono stati il gruppo di punta della cosiddetta scena di Canterbury: luogo di fermento musicale per antonomasia nell'Inghilterra che si preparava alla rivoluzione sociale e musicale della fine degli anni Sessanta. Campioni del jazz rock, che nella loro particolare miscela attingeva fortemente alla nascente psichedelia, al beat, al *progressive rock* e al jazz elettrico milesdavisiano, i Soft Machine vedono la luce nel 1966 con Kevin Ayers, Robert Wyatt, Daavid Allen e Mike Ratledge. Nel giro di pochi anni raggiungono l'apice della fama, viaggiando di pari passo e condividendo ingaggi con gruppi come i Pink Floyd e gli Experience di Jimi Hendrix.

La storia del gruppo è sempre stata movimentata sin dai primi giorni, con un ininterrotto via vai di musicisti: alla fine degli anni Settanta sono già più di venti i membri ed ex membri dei Soft. Dopo una interruzione tra il 1988 e il 2002, il gruppo risorge come Soft Work nel 2002 e due anni più tardi prende il nome di Soft Machine Legacy. In quest'ultimo decennio vari fattori, non ultimo la scomparsa di diversi suoi membri, hanno continuato a far mutare

l'organico, che però ancora oggi comprende tre componenti storici della band: Roy Babbington, John Etheridge e John Marshall. A questi si aggiungono la nuova presenza di Theo Travis e la partecipazione, un po' alla stregua di uno *special guest*, di Keith Tippett, uno dei pianisti più rappresentativi del jazz inglese. E così il *groove jazz rock* continua con una rinnovata e ammodernata propulsione funky.

**Lunedì 11 maggio**

Teatro Comunale di Vicenza, ore 21

**Arturo Sandoval Sextet**

Arturo Sandoval (tromba), Zane Musa (sassofono), Kemuel Roig (pianoforte),  
Teymur Phel (basso), Alexis Arce (batteria), Armando Arce (percussioni)

Arturo Sandoval è una delle leggende della musica cubana (pur avendo svolto, come non pochi suoi connazionali, gran parte della sua carriera nelle vesti di emigrato). Nato ad Artemisa nel 1949, nel 1977 entra a far parte stabilmente della United Nation Orchestra di Dizzy Gillespie, che è l'idolo di Sandoval e che ne diverrà mentore. Membro fondatore dei mitici Irakere, dai primi anni Ottanta Sandoval inizia una carriera da solista senza sacrificare nessuno dei suoi numerosi talenti. Come jazzista lo si ascolta al fianco di Woody Herman, Woody Shaw, Michel Legrand, Stan Getz, Tony Bennett, mentre non sono da meno le collaborazioni pop e crossover: Frank Sinatra, Paul Anka, Rod Stewart, Alicia Keys, Céline Dion, John Williams. Nel frattempo fa man bassa di ogni possibile premio dell'industria musicale ed entra nel mondo del cinema (con le colonne sonore per *Havana* e *Mambo Kings* e addirittura con un film dedicato alla sua vita con Andy Garcia: *The Arturo Sandoval Story*). In aggiunta, non trascura la sua formazione di musicista classico, esibendosi come solista con le più importanti orchestre sinfoniche. Tra un tour e l'altro, nel 1990 Sandoval ha ottenuto asilo politico dagli USA, ricevendone la cittadinanza nel 1999. Dopo un lungo legame con l'etichetta discografica GRP, l'attività più recente di Sandoval è documentata dalla Concord, *label* da sempre particolarmente sensibile al jazz latino. Le incisioni di questi ultimi anni si sono focalizzate su una serie di omaggi: a Dizzy Gillespie, Rafael Méndez, Armando Manzanero.

**Martedì 12 maggio**

Teatro Comunale di Vicenza, ore 21

**Gregory Porter Quintet**

Gregory Porter nasce a Los Angeles nel 1971 e cresce a Bakersfield con la madre, che è ministro di culto, mentre il padre ha abbandonato la famiglia. Sin da piccolo Porter trova un 'padre' sostitutivo in Nat King Cole: lo ascolta con passione e prova a imitarlo. Ma le sue prime aspirazioni sono di tutt'altro genere. Porter avrebbe infatti potuto diventare un giocatore professionista di football: fu un infortunio a impedirgli questa carriera e a lasciargli quindi il tempo di continuare a cantare, con quella sua voce baritonale dalla quale prorompono l'ardore del soul, il tormento del blues, il luminoso senso melodico del jazz d'annata.

Muovendosi nella scena dei piccoli jazz club, Porter incontra il sassofonista-pianista Kamau Kenyatta: è lui che lo presenta a Hubert Laws. Grazie a questa conoscenza Porter arriva finalmente all'esordio discografico da leader, ormai alla soglia dei quarant'anni, con l'album *Water* (2010). Non è un esordio come tanti altri: Porter è un cantante dalla voce imponente, piena di blues, gospel e teatro. Da un nitido omaggio alla vocalità di Nat King Cole passa,

senza soffermarsi troppo sull'antiquariato, a un ripensamento di questo suo modello, del quale fornisce una 'revisione' contemporanea scevra di sdolcinatezze e attenta agli sviluppi moderni della ritmica e la vocalità afro. Risultato: riceve subito una nomination ai Grammy, cosa che si ripete anche per il disco seguente, *Be Good* (2012). Porter si è già velocemente imposto come un fenomeno internazionale quando nel 2013 realizza il terzo disco, *Liquid Spirit*, che segna il suo esordio per l'etichetta Blue Note. Questa volta il Grammy come miglior album di jazz vocale è suo.

### **Mercoledì 13 maggio**

Teatro Comunale di Vicenza, ore 21

### **Maria Schneider dirige la Trento-Vicenza Jazz Orchestra special guest Fabrizio Bosso**

Maria Schneider è la più importante compositrice, arrangiatrice e direttrice di big band in attività, considerando l'ormai venerabile età e la rada attività orchestrale di Carla Bley, l'unica altra donna ad essersi così notevolmente distinta nel panorama delle grandi formazioni jazzistiche. Nonostante ciò, ascoltarla in Italia è cosa assolutamente rara.

Nata a Windom (Minnesota) nel 1960, la Schneider si trasferisce a New York nel 1985, divenendo immediatamente, e sino al 1988, assistente di Gil Evans, che rimane a tutt'oggi la più evidente fonte di ispirazione del suo linguaggio orchestrale.

La formazione che assembla le forze musicali messe in campo da Vicenza Jazz e dalla rassegna Itinerari Jazz di Trento per questa co-produzione originale si aggiunge a un lungo elenco di prestigiose compagini orchestrali affidatesi alle mani della Schneider. A cavallo tra la tradizione delle big band, il jazz sperimentale e la classica contemporanea, la Schneider infatti ha potuto far ascoltare le sue composizioni per mezzo delle esecuzioni della big band di Mel Lewis e di numerose altre orchestre, sia statunitensi che europee. Ma il suo strumento ufficiale è la Maria Schneider Jazz Orchestra, fondata nel 1992 e per anni di casa al Visiones, jazz club nel Greenwich Village, dove si è esibita settimanalmente dal 1993 sino alla chiusura del locale nel 1998.

Il suo talento di autrice e l'originalità della sua musica sono stati più volte confermati da prestigiosi premi: un Grammy Award per il miglior disco jazz per grande organico (nel 2005 per *Concert in the Garden*), due Grammy per la migliore composizione (nel 2007 per *Cerulean Skies* e nel 2014 per *Winter Morning Walks*), oltre a diversi riconoscimenti da parte della Jazz Journalists Association e numerose affermazioni nel referendum dei critici di *DownBeat* (come miglior compositrice, migliore arrangiatrice e per la migliore big band).

Fresca di una collaborazione con David Bowie, per il singolo Sue (*Or In A Season of Crime*), la Schneider si prepara a lanciare una nuova registrazione discografica della sua orchestra: *The Thompson Fields*, prevista per l'aprile 2015 e realizzata grazie ad ArtistShare, il sistema di finanziamento tramite sovvenzioni degli stessi fan della musicista: una modalità produttiva della quale la Schneider è stata una pioniera.

### **Giovedì 14 maggio**

Teatro Comunale di Vicenza, ore 21

### **Jan Garbarek Group feat. Trilok Gurtu special guest**

Il successo riscosso in anni recenti dall'inserimento del percussionista indiano Trilok Gurtu in una band affermata a livello planetario come quella del norvegese Jan Garbarek non è frutto del caso. Per esempio, scavando negli archivi dell'ECM emerge una gemma come *Song for*

*Everyone*, del 1984, dove Garbarek è in una compagnia assai esotica: oltre a Gurtu ci sono, in libera uscita dagli Shakti, Zakir Hussain e Shankar. Nel colorismo poliritmico dell'estroverso Gurtu, il suono estatico, simile alla voce umana, del sax di Garbarek trova un perfetto complemento e un adeguato contrasto: ne sortisce una fusione di elementi *world* di varia provenienza, dalle terse melodie scandinave alle piccanti progressioni ritmiche orientali.

La carriera di Garbarek prende il via nei primi anni Sessanta: il jazz era allora ancora un punto di riferimento preciso per il sassofonista nato nel 1947 a Mysen. Suona con George Russell e si fa quindi coinvolgere dal *free jazz* (Albert Ayler, Peter Brötzmann), per poi ripudiare l'avanguardia e reinventarsi come sassofonista post-bop. È questo il momento in cui inizia a brillare la sua stella: incomincia a registrare per la ECM, dando il via a un sodalizio che dura ancora oggi, suona con Chick Corea, Don Cherry e, soprattutto, entra a far parte del quartetto europeo di Keith Jarrett.

A partire dagli anni Ottanta la produzione musicale di Garbarek incorpora elementi *world* in maniera sempre più consistente. Il suono inconfondibile del suo sax emerge come una visione mistica in alcune produzioni *crossover* che rilanciano ulteriormente la sua fama. Vertice assoluto di questa nuova fase è *Officium* (1993), registrato con l'Hilliard Ensemble: un tale *best seller* da dare una nuova impronta alla successiva carriera di Garbarek, che da allora ha continuato a riproporsi con il gruppo vocale britannico, mentre anche le altre sue formazioni hanno imboccato la via di un raffinatissimo estetismo sonoro.

### Venerdì 15 maggio

Teatro Comunale di Vicenza, ore 21

#### Anthony Braxton Quartet

Anthony Braxton (sax alto, soprano, soprano),  
Taylor Ho Bynum (cornetta, flicorno, tromba bassa, trumpet, sordine, conchiglie),  
Ingrid Laubrock (sax tenore e soprano), Mary Halvorson (chitarra, effetti)  
*unica data italiana*

Al chicogoano **Anthony Braxton** ogni definizione va stretta: sassofonista ma anche polistrumentista, compositore e, in senso più lato, vera mente della musica afro-americana del Novecento, capace di spingere il linguaggio jazz verso quello della musica contemporanea europea. Braxton è il principale esploratore di una terra musicale ancora quasi vergine: non lo si può considerare un jazzista in senso stretto e certo anche la musica colta eurocentrica non riesce a spiegare la complessità e l'originalità della sua opera. Braxton si situa piuttosto in una zona tutta sua che funge da *trait d'union* tra questi due mondi, quello accademico e speculativo della classica e quello 'carnale' e mondano del jazz. Nato nel 1945, ha collaborato inizialmente con Leroy Jenkins e Wadada Leo Smith, impegnandosi anche nell'Association for the Advancement of Creative Musicians (l'AACM, basata tra l'altro proprio a Chicago). All'inizio degli anni Settanta fa parte della band Circle di Chick Corea e, quando il pianista lo smobilita, continua a suonare assieme agli altri membri del gruppo: Dave Holland e Barry Altschul.

Da lì in avanti Braxton procede a creare un *corpus* musicale di rara vastità: composizioni/improvvisazioni che vanno dal solo al grande organico orchestrale, pubblicate su un numero imprecisabile di dischi (come leader ben più di cento).

L'attuale quartetto lo vede affiancato da giovani talenti emersi sotto la sua ala protettrice ma già capaci di esprimere una loro forte personalità: pensiamo in particolare al trombettista Taylor Ho Bynum e alla chitarrista Mary Halvorson, ospiti proprio di Vicenza Jazz lo scorso anno.

**Sabato 16 maggio**

ore 21 - Teatro Olimpico:

**Paolo Fresu, Richard Galliano, Jan Lundgren**  
**“Mare Nostrum”**  
*unica data italiana*

Il trio composto da Paolo Fresu, Richard Galliano e Jan Lundgren è un vero supergruppo creatosi per una fortunata serie di coincidenze. Il fisarmonicista francese e il pianista svedese si sono conosciuti in Giappone, dove erano ospiti dello stesso festival. Galeotta fu una jam session durante la quale risultò evidente l'affinità tra i due musicisti. Poi, a completare l'opera, è giunto Paolo Fresu, tra i cui partner musicali figura anche il batterista del trio di Lundgren: un punto di contatto che ha reso possibile il loro incontro. Fresu, Galliano e Lundgren accostano da sempre il jazz alla tradizione musicale dei loro paesi d'origine, senza precludersi i più ampi orizzonti stilistici. Così in “Mare Nostrum” confluiscono la canzone francese e il folklore svedese ma anche standard della musica brasiliana e i contributi originali dei tre membri del gruppo. “Mare Nostrum” è un jazz al passo coi tempi, dall'alto contenuto emozionale e in cui la componente melodica è fortemente valorizzata.

**Sabato 16 maggio**

JCT Teatro Astra, ore 22

Una notte di musica, con i **Funk Off & Co.**  
Con Karima (voce)

I **Funk Off** sono una marching band la cui tradizione non è tanto quella del dixieland quanto piuttosto quella di James Brown (al fianco del quale i Funk Off si sono tra l'altro esibiti), Frank Zappa, Maceo Parker. Con i Funk Off la musica diventa movimento inarrestabile, per i musicisti che la eseguono come per chi la ascolta. La tradizione delle marching band non è semplicemente rivista nel repertorio, qui particolarmente funky, ma anche nel concetto stesso di parata. I Funk Off non si limitano infatti a eseguire la propria musica camminando per strada: saltano, ballano, eseguono piccole coreografie di gruppo. I Funk Off hanno preso parte a manifestazioni in giro per il mondo, ma particolarmente celebri rimangono le loro frequenti presenze a Umbria Jazz.